

Il ritorno di Nefertari/ Dopo anni di delicati restauri, torna a splendere la tomba della sposa di Ramsete II. Ma nessuno potrà visitarla. Ecco la storia del più misterioso capolavoro dell'arte funeraria egiziana.

NON SVEGLIATE LA REGINA Di Luisa BONGRANI

Il Cairo

Quando nell'anno 1904, la Regia Missione Archeologica Italiana organizzata dal museo di Torino, si recò nella valle delle regine, a Tebe occidentale per la seconda campagna di scavo sul posto, il "tombarolo" Califa, assoldato dal direttore di missione, Ernesto Schiaparelli, decise di far dono al suo munifico cliente di una tomba regale, sicuro, servendosi della sua bacchetta di ferro per tastare il terreno, gli indicò un punto dove gli operai,. Con poco lavoro, sterrarono i detriti che coprivano una scala a gradini discendente verso l'esterno di una tomba scavata nella roccia calcarea delle montagne tebane.

Era l'Ipogeo dove era stata sepolta Nefertari Merienmut, la "grande sposa regale" di ramsete II, terzo sovrano della dinastia XIX. Tra le numerosissime spose e concubine degli harem regali dislocati in diverse località dell'Egitto, Nefertari fu senza dubbio quella più onorata e forse più amata. Non conosciamo i motivi degli eccezionali privilegi dei quali la sua persona fu oggetto da viva e da morta, ma la misteriosa presenza di un fiore di loto in maiolica turchina trovato nella sua tomba, e fortunatamente scampato ai saccheggi, uguale ad uno trovato nella tomba di Tutankhamen, potrebbe esserne la spiegazione: reca il nome di Eye, penultimo re della precedente dinastia del quale dunque Nefertari sarebbe una discendente, erede di puro sangue regale.

Alla regina fu tributato l'onore di essere raffigurata con pari dignità insieme con lo sposo nel tempio minore di Abu Simbel, ed a lei inviavano saluti ed auguri i più grandi sovrani dei popoli vicini nelle lettere che mandavano al sovrano d'Egitto. Nefertari morì molti anni prima del longevo e prolifico marito, che regnò per ben 66 anni (1279-1213 A.C.) quando ancora ai tempi di Abu Simbel, con le cui raffigurazioni la tomba ha evidenti affinità stilistiche, non erano stati terminati. Anche l'Ipogeo che si stava preparando da tempo, come d'uso, nella Valle delle Regine, presenta in alcune parti i caratteri di una esecuzione più affrettata e forse il piano progettato era originariamente più grandioso.

Esso consiste in una prima scala discendente, che porta ad un ambiente con una stanza laterale, ed una seconda scala che scende ancora in una sala con quattro pilastri che da accesso a tre altri piccoli ambienti su ognuno degli altrettanti lati. Malgrado le precauzioni prese, il sonno della grande sposa di Ramsete II fu più volte turbato. Già in antico ladri di tombe in cerca di tesori, depredarono il corredo funerario e le stesse spoglie, per impossessarsi dei gioielli che la coprivano: nella sala pilastrata, lo Schiaparelli trovò solo frammenti di un bellissimo sarcofago in granito rosa, di quello ligneo e dorato, della mummia e delle bende.

Anche le splendide decorazioni della tomba avevano sofferto le ingiurie del tempo: lo Schiaparelli, segnalando la cattiva qualità della roccia che aveva reso necessario uno

strato di stucco per eseguire i delicati bassorilievi dipinti, annota nella sua relazione che <<per le infiltrazioni di acqua piovana...lo stucco era in taluni punti caduto, e in molti altri minacciava di cadere...>>, tanto che - si aggiunge - il professor Lucarini, che faceva parte della Missione, dovette fare un lungo e paziente lavoro di restauro e consolidamento. <<Cionondimeno - conclude lo scopritore della tomba - , in quella parte, che è la maggiore, nella quale le decorazioni rimanevano intatte o dove si giunse a tempo a consolidarle, la grandezza delle figure, la vivacità dei colori... fanno di questa tomba uno dei monumenti più insigni della necropoli tebana>>.

Ma già non pochi decenni dopo l'apertura le decorazioni cominciarono a presentare evidenti segni di un rapido degrado: quando, poco meno di trent'anni fa, potei visitare la tomba da tempo chiusa al pubblico, con il professor Curto che, come soprintendente del Museo di Torino, aveva avuto il permesso di entrata, fui colpita dalle condizioni nelle quali si trovava: alcune parti delle pareti rigonfie, frammenti di stucco dipinto staccatisi e caduti a terra, i colori ovunque appannati da una patina biancastra. Solo qualche anno fa un'équipe di dodici esperti, pagata dall'istituto americano Paul Getty, ha iniziato il complesso lavoro di restauro, di pulitura e di fissaggio: del gruppo di italiani, che sono i più numerosi, fa parte Paolo Mora. Direttore e responsabile dell'intervento, che con la moglie è uno dei più qualificati restauratori di pitture murali al mondo. Attualmente, grazie alla loro minuziosa opera durata circa diciannove mesi, la tomba della Regina Nefertari ha ritrovato dopo più di tremila anni gran parte del suo primitivo splendore.

Ma essa soffre di un male congenito, che le mutate condizioni climatiche hanno ulteriormente accentuato ed accelerato: è stata scavata in uno strato di calcare friabile, estremamente permeabile all'acqua piovana e, da quando la falda freatica si è alzata, all'umidità che sale per capillarità. L'eventuale presenza di numerosi turisti, aumentando l'umidità e la condensa, potrebbe essere un elemento in più per favorire la formazione di altri sali in superficie. Il problema di fondo, quello geologico, in realtà non è stato affrontato e Michel Wuttmann, restauratore dell'Istituto Francese di Archeologia Orientale, si chiede: <<Che fare? Tagliare tutt'attorno la tomba ed installare una sottile parete di sbarramento?>>.

E' noto che l'Egitto rappresenta per il degrado dei monumenti un caso del tutto particolare a causa della presenza di tutte le formazioni geologiche di sali di varia natura, principalmente cloruro di sodio; la risalita capillare dell'umidità porta in superficie i sali che, cristallizzando l'evaporazione dell'acqua che li ha tenuti in soluzione, disgregano i materiali costruttivi, li stucchi e le decorazioni in genere.

Il problema dell'acqua che si infiltra per capillarità è ormai diventato gravissimo ed investe tutti i monumenti egiziani, da quelli faraonici a quelli islamici. Di questi problemi che il "Centro Italo- Egiziano per il Restauro e l'Archeologia" sta affrontando proprio in questi giorni con l'uso di macchinari e sistemi non utilizzati prima in questo Paese, parlo con il dottor Ibrahim Bakr, direttore generale dell'Egyptian Antiquities Organization. Gli chiedo dapprima che cosa si stia facendo nell'immediato nella tomba di Nefertari. Mi risponde subito che, intanto, la tomba resterà chiusa e che sono stati installati all'interno dei sensori che controllano l'andamento della temperatura ed il grado di umidità.

Ma, in futuro, che cosa si farà delle tombe di re e nobili che a Tebe occidentale ed in tutte le altre aree dell'Egitto sono in pericolo? Bakr risponde che sarà necessario continuare a tenere limitato al turismo il numero di monumenti visibili, chiederne alcuni ed aprirne altri da visitare in alternativa e secondo scaglionamenti controllati.

Sarà necessario utilizzare tecniche più efficienti di controllo dei monumenti e di approccio ad essi da parte dei visitatori, ad esempio con videocamere e con spiegazioni fatte su copie e modelli. E' una limitazione doverosa per tutti quanti vogliono tutelare un patrimonio culturale che è di tutta l'umanità.

Per fare tutto questo sono necessari aiuti finanziari e di specialisti: degli uni e degli altri l'Egitto chiede di essere potenziato da tutto il mondo, e in particolare da quei paesi che hanno maggiore esperienza nel settore: l'Italia fra i primi, che sta già facendo e ha fatto molto per il salvataggio dei monumenti egiziani.